

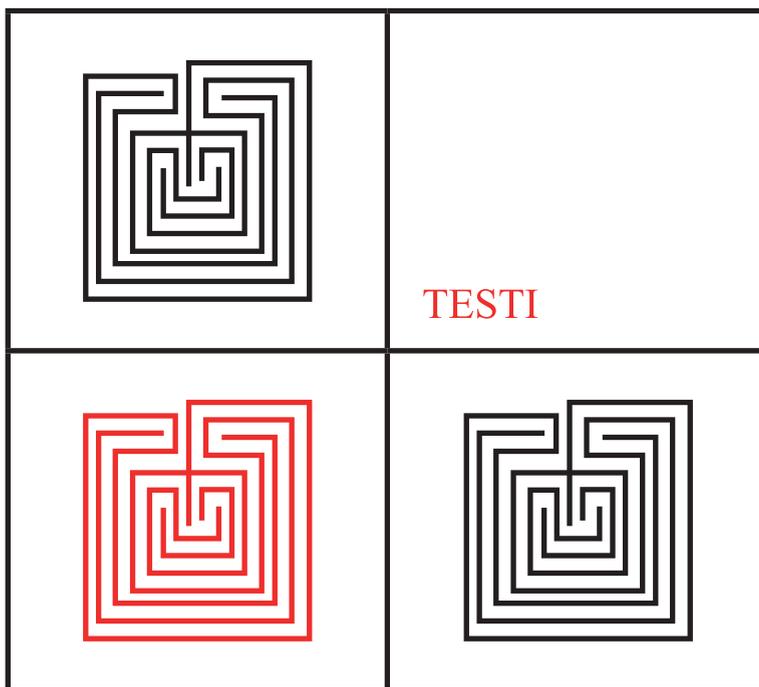
---

Annibale Salvadori

VOCABOLARIO SOLANDRO

a cura di

Patrizia Cordin, Paolo Dalla Torre e Tiziana Gatti



LABIRINTTI 184

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)

*Università degli Studi di Trento*

Francesca Di Blasio

*Università degli Studi di Trento*

Jean-Paul Dufiet

*Università degli Studi di Trento*

Caterina Mordeglia

*Università degli Studi di Trento*

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 184

Direttore: Andrea Comboni

Redazione: Daniele Rando

© 2020 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia  
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento

Tel. 0461 281722

<http://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>

e-mail: [editoria.lett@unitn.it](mailto:editoria.lett@unitn.it)

ISBN 978-88-8443-881-2

Finito di stampare nel mese di maggio 2020 presso Supernova S.r.l., Trento

Annibale Salvadori

VOCABOLARIO SOLANDRO

a cura di

Patrizia Cordin, Paolo Dalla Torre e Tiziana Gatti

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia

## SOMMARIO

Introduzione	7
Annibale Salvadori e il <i>Vocabolario solandro</i> <i>Paolo Dalla Torre</i>	13
Il contributo di Annibale Salvadori alla lessicografia trentina <i>Patrizia Cordin</i>	25
Criteri adottati nella trascrizione del manoscritto <i>Tiziana Gatti</i>	35
Descrizione del manoscritto <i>Tiziana Gatti</i>	45
VOCABOLARIO SOLANDRO <i>trascrizione di Paolo Dalla Torre e Tiziana Gatti</i>	47
Bibliografia	405

IL CONTRIBUTO DI ANNIBALE SALVADORI  
ALLA LESSICOGRAFIA TRENTINA  
*di Patrizia Cordin*

Il vocabolario di Annibale Salvadori raccoglie quasi seimila vocaboli del dialetto parlato alla fine dell'Ottocento nella Val di Sole.<sup>1</sup> Si tratta di un pregevole lavoro, in cui Salvadori elenca – in modo non sempre ordinato – le parole (soprattutto nomi e verbi) del dialetto solandro, riportandone una traduzione in italiano, spesso accompagnata da uno o più modi di dire tipici. Non è raro trovare nelle voci del vocabolario anche un confronto con parole che in italiano sono simili a quelle del solandro, ma che hanno un significato diverso. In questi casi, l'autore presenta e confronta i due significati.<sup>2</sup>

Il lavoro è quantitativamente vasto riguardo al numero di lemmi, mentre è essenziale la redazione delle voci lessicali, che non comprendono quasi mai commenti sull'uso degli og-

---

<sup>1</sup> Non è possibile riportare il numero esatto delle voci, perché nel manoscritto si trovano numerose ripetizioni e soprattutto diverse cancellazioni di lemmi barrati, spesso da mano diversa da quella dell'autore. Cfr. Gatti in questo volume.

<sup>2</sup> Si veda, ad esempio, la definizione data per TRABICCOL: «significa nel dialetto un luogo alto, pericoloso per salirvi, per discendere, per cadere, per capogiro; trabiccolo, tamburo, tamburlano denominano un arnese fatto d'un assicella piegata a caso, senza fondo, per asciugare al calore panni lini». In modo simile, con il confronto dialetto-italiano, è data la definizione di ROTTA: «*rotta* è propriamente la strada che percorre una nave. Nel dialetto significa il sentiero fatto nella neve».

getti nominati, né sulla cultura materiale cui le parole elencate fanno riferimento.

Anche la grammatica è taciuta, tanto che delle parole a lemma non è mai data la categoria di appartenenza, nemmeno in caso di ambiguità (si veda, per esempio, *mai*, che in solandro è sia avverbio, sia sostantivo maschile per ‘maglio’).

Come spesso succede nei dizionari dialettali che non sono scritti da linguisti, ma da appassionati conoscitori del dialetto locale, l’indicazione della pronuncia presenta diverse incertezze.<sup>3</sup> In particolare, i segni diacritici, pur posti correttamente sulla sillaba accentata, non indicano in modo coerente l’apertura o la chiusura delle vocali toniche (*é, è, ò, ó*). Appaiono, inoltre, varie incoerenze nella trascrizione consonantica: alcune consonanti semplici sono rese come doppie, e una stessa parola può essere registrata in due modi diversi.<sup>4</sup> A causa delle frequenti oscillazioni nella trascrizione dei lemmi, i romanisti che nei loro lavori hanno riportato parte del materiale lessicale raccolto da Salvadori hanno tutti proposto una trascrizione diversa dall’originale.<sup>5</sup>

Nonostante questi limiti, del resto prevedibili in un lavoro amatoriale, il manoscritto di Salvadori trova apprezzamento e riceve molte citazioni da parte degli studiosi che tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento si occupano di dialetti italiani, in particolar modo di quelli parlati nell’area settentrionale. Tra gli autori che nei loro lavori utilizzano, almeno in parte, la raccolta di Annibale Salvadori, Enrico Quaresima è sicuramente quello che nel suo *Vocabolario anaunico e solandro* riporta il maggior numero di voci del manoscritto. Possiamo calcolare, infatti, che circa il dieci per cento delle voci (in totale tredicimila)<sup>6</sup> dell’opera di Quaresima sia di

---

<sup>3</sup> Grassi 2005.

<sup>4</sup> Un esempio è dato dalla diversa trascrizione di *casèl / casèll* ‘caseificio’.

<sup>5</sup> Cfr. Dalla Torre in questo volume.

<sup>6</sup> Quaresima 1964, xv.

origine solandra, e che la maggior parte sia ripresa proprio da Salvadori.<sup>7</sup>

Il dizionario di Quaresima, basato sulla parlata anaunica di Tuenno (la varietà che l'autore conosce meglio), riporta anche molti vocaboli del dialetto della Val di Sole, come dichiara il titolo dell'opera. Per questa varietà, soprattutto per l'alta Val di Sole, Quaresima si serve del manoscritto di Salvadori, a proposito del quale afferma: «Per la parlata dell'Alta Valdisole mi ha fornito la maggior copia di parole il cosiddetto Vocabolario solandro del medico Annibale Salvadori di Mezzana, cioè quella bella ma non ordinata raccolta di voci che intorno al 1880 il Dott. Salvadori ebbe la felice idea di fare [...]».<sup>8</sup>

Le voci di Salvadori, riportate in Quaresima, testimoniano alcuni caratteri tipici del dialetto solandro, che a causa di molteplici contatti tra la Val di Sole e la Lombardia mostra qualche influsso lombardo, in particolare nel lessico e nella mancata – o ridotta – palatalizzazione delle consonanti velari *c* e *g* davanti alla vocale *a*.<sup>9</sup>

Si possono riconoscere tre casi principali che motivano Quaresima a inserire nel suo vocabolario voci tratte da Salvadori. Precisamente, l'inserimento avviene: 1) quando le parole solandre rappresentano delle varianti rispetto ai lemmi riportati per la Val di Non; 2) quando le parole solandre non sono attestate nel dialetto della Val di Non; 3) quando il solandro registrato nel manoscritto fornisce nuovi esempi e modi di dire tipici.

---

<sup>7</sup> Il calcolo è tratto dalla versione elettronica del *Vocabolario anaunico e solandro* in corso di elaborazione per l'*Archivio lessicale dei dialetti trentini* - ALTR 2005.

<sup>8</sup> Quaresima 1964, xiv.

<sup>9</sup> Le caratteristiche del dialetto della Val di Sole sono presentate in Battisti 1911a, Tomasini 1955 e 1960, Quaresima 1959, Maturi 1963, Bertoldi 1980, Bonfadini 1992, Mastrelli Anzilotti 1995, Flöss 2010 e 2018.

### *Varianti*

Le varianti evidenziano soprattutto differenze fonetiche tra le varietà dialettali parlate nella Val di Non e in alta Val di Sole. Una prima differenza riguarda l'assenza o la riduzione della palatalizzazione che si registra in Val di Sole nei casi in cui la consonante velare *c* o *g* è seguita dalla vocale *a*. Per esempio, *cjalumada*<sup>10</sup> 'occhiata' – in uso in Val di Non – ha come variante solandra registrata da Salvadori *calumada*; *ciapèl* 'cappello' ha la variante *capèl* (insieme a *cjapèl*); *ciavèl* 'capello' ha la variante *cavél*; *cjau* 'capo, testa' ha la variante *caf*.

Diversa nelle due valli è anche la conservazione dell'approssimante velare nella sequenza *qua*: lo conferma, per esempio, la variante *aquasanta*, registrata con il dittongo da Salvadori, che si oppone ad *acasanta*, forma senza dittongo in uso in Val di Non.

Sono tratti da Salvadori anche i lemmi che evidenziano un uso diverso della vocale mista nelle due valli. Può succedere che la forma solandra con la vocale *ö* figuri a lemma (è il caso di *niciöla* 'nociola', che ha come termine equivalente in Val di Non *nosèla*, introdotto nella voce lessicale).

Sempre da Salvadori sono riprese alcune varianti solandre che presentano il nesso consonante velare *c* o *g* + *l*, come *fbadaclar* 'sbadigliare', mentre ne è priva la forma corrispondente in uso in Val di Non *fbadaciar*, oppure *cérclo* 'cerchio', variante di *cércel*. Tuttavia, si registra anche il caso opposto di termini in uso nella Val di Non che mantengono il nesso consonantico (ad esempio *caviclo* 'stecco per otturare un foro') con una variante solandra – citata da Salvadori – priva del nesso (*cavic*).

Quaresima cita inoltre diverse varianti tratte dal lavoro di Salvadori che testimoniano l'assenza di assibilazione (come

---

<sup>10</sup> *Cj* in Quaresima indica semi-palatalizzazione.

*cianch* ‘zoppo’ vs *zanco*, quest’ultimo in uso nella Val di Non, e *frate de cërca* ‘frate questuante’ vs *frate de zërca*).

Oltre a differenze di tipo fonetico tra le parole in uso nelle due valli, le varianti tratte dal manoscritto di Salvadori e introdotte nel vocabolario di Quaresima evidenziano differenze di tipo morfologico. Si trovano, infatti, vari lemmi che mostrano una differenza di genere tra i due dialetti, come, per esempio, il maschile *càmol* ‘acaro o baco della farina’, usato in Val di Non, mentre il femminile *càmola* è usato in Val di Sole per riferirsi allo stesso baco, oppure il maschile *molinèl* ‘farfalla’ diffuso in Val di Non, che Salvadori riporta in solandro nella forma femminile *molinèla*. Qualche variante presenta una differenza di numero: *antisclè* ‘lantana’ è lemmatizzato in Quaresima, che riporta però nella voce la variante al singolare di Salvadori – *antiscla* – con il significato generico di arbusto di bosco.

Le voci riprese dal manoscritto testimoniano anche le alternanze tra le varie forme in cui compare in Val di Sole il suffisso derivato dal latino -ARIUS: troviamo infatti il suffisso nominale -ài come alternativa al suffisso -èr, ad esempio in *campài* ‘guardia campestre’ accanto a *campèr*, così come in *secàia* ‘siccità’ accanto a *sechèra*. Prendendo esempi da Salvadori, Quaresima documenta anche l’alternanza tra il suffisso -ài e il suffisso -àr (*genài* ‘gennaio’, variante di *genàr*). Sempre da Salvadori vengono riprese le parole che testimoniano nel solandro l’uso dei suffissi -èr, -èra in alternativa ai suffissi -àr, -ara, tipici della Val di Non, come mostrano *telèr* ‘telaio’ variante di *telàr* e *panèra* ‘recipiente di legno per fare il bagno’ variante di *panara*.

Nel *Vocabolario anaunico e solandro* è presente, infine, un certo numero di varianti solandre, riprese da Salvadori, che sono formate con una radice diversa da quella dei lemmi della Val di Non. Citiamo come esempio *maràndoi* ‘bacche rosse della rosellina di macchia’, ripreso da Salvadori come variante di *spongicùi*, *carrozzèr* ‘slittino’, tratto da Salvadori

come variante di *fleozolòt*, *pióf* ‘aratro’, ripreso da Salvadori come variante di *arà*.

### *Lemmi nuovi ed esempi*

Numerosi lemmi di Quaresima coincidono con le voci solandre registrate nel manoscritto di Salvadori. Si tratta di parole usate in particolare in alcuni domini semantici: giochi (*balìn* ‘gioco delle bocce’), tradizioni (*agnus dèi* ‘amuleto’), parti del corpo (*bèssol* ‘bocca che sta per piangere’), malattie (*balón* ‘ernia’), utensili (*balanzine* ‘bilancine dell’orafo’), cibi e bevande (*beverón* ‘brodaglia’), animali (*arménta* ‘giovenca’), piante (*ambrofinari da l’ors* ‘uva ursina’), religione e culto (*animèla* ‘pala del calice’), vestiario (*brasöla* ‘lembo della camicia dei bambini’).

Quaresima, invece, non considera i termini appartenenti a un ambito semantico che è presente in Salvadori, sebbene solo marginalmente, e rappresenta una curiosità per la lessicografia trentina. Nel vocabolario solandro, infatti, un insieme ridotto di voci contiene un rimando a termini specialistici del linguaggio marinaresco. Si tratta di poco più di una decina di casi, che nel *Vocabolario anaunico e solandro*, però, non sono mai riportati.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> Riportiamo – a mo’ di esempio – alcune definizioni di Salvadori che contengono il rinvio al termine marinaresco: GERLO: «*gerli* nel numero plurale o caschette sono trecce marcite e lunghe che si fanno con infilzare vecchie gomene, intrecciate servendosene ad allacciare, è termine marinaresco. *Gerlo* è corba»; PATTUCC: «forse da *pattume*, che è una mestura di sego, solfo, biacca, ragia o catrame per le navi; mentre *pattucc* indica mescolanza di foglie ed altro per strami»; PINCO: «minchione. In Olanda è un grosso naviglio da carico»; TAMISAR: «far spassare uno staccio; translato vale esaminare con ogni rigore e severità. *Tamisare* indica quello scuotimento che prova la manivella del timone d’un bastimento per un grande movimento dello stesso»; TRABACCOLA: «significa una fabbrica fatta in fretta, malsicura, pericolosa. *Trabaccola* è propriamente un bastimento mercantile a vele di media grandezza».

In Quaresima molte citazioni dalla raccolta di Salvadori si trovano tra gli esempi e i modi di dire che arricchiscono le voci del vocabolario. Più scarsi, e mai tradotti in italiano, sono i proverbi che contengono la parola lemmatizzata. Alcuni sono la versione dialettale solandra di proverbi diffusi in tutta Italia (per esempio, sotto *bólp* ‘volpe’ si trova *la bolp barata l pél, ma miga l vizi*;<sup>12</sup> sotto *cóa* ‘coda’ *la coa l’è la pù dura da pelar*;<sup>13</sup> sotto *mat* ‘matto’ *ogni mat el fa el sò at*<sup>14</sup>). Altri invece sono proverbi locali. Tra questi troviamo: sotto *cibòrgola* ‘orbettino’ *se la cibòrgola la ghe vedés, la faria scam-par tut el paés*;<sup>15</sup> sotto *fum* ‘fumo’ *i fumi del vin spazzarli da la testa*;<sup>16</sup> sotto *lana* ‘lana’ *no se crómpa bècentan*<sup>17</sup> *che la lana la é a bon marcà*.<sup>18</sup>

A differenza dei proverbi, che sono scarsamente rappresentati, i modi di dire – o più precisamente le collocazioni – che Quaresima riprende da Salvadori sono frequenti. In particolare, è presente un tipo di collocazione che fa perno sul verbo, espresso all’infinito. Questo tipo di collocazione fa parte della sezione degli esempi e si trova quasi sempre nella voce di un nome (o di un aggettivo), contenuto nella collocazione stessa, mentre è più raro che figuri nella voce del verbo. Per dare un’idea dell’ampiezza e della varietà di queste citazioni, ne riportiamo di seguito alcune, la maggior parte provviste di un significato figurato, e ispirate ad animali, piante, oggetti. Troviamo: sotto *armelin* ‘ermellino’ *esser come n armelìn* ‘essere sempre attillato e preoccupato del nitore del

---

<sup>12</sup> La volpe perde il pelo ma non il vizio.

<sup>13</sup> La coda è la parte più difficile da scorticare.

<sup>14</sup> Ogni matto fa il suo atto.

<sup>15</sup> Se l’orbettino ci vedesse, farebbe scappare tutto il paese.

<sup>16</sup> I fumi del vino vanno smaltiti dalla testa.

<sup>17</sup> È probabile che nel testo di Quaresima ci sia un errore di battitura e che *bècentan* debba essere scritto come due parole: *bèc entan*.

<sup>18</sup> Non si compera becco quando la lana costa poco.

proprio vestito’,<sup>19</sup> sotto *auril* ‘aprile’ *mandar en auril* ‘mandare uno (per burla) – il I giorno di aprile – in un luogo dove dovrebbe esserci la tal persona o il tale oggetto, e dove invece non c’è nessuno né cosa alcuna’, sotto *ager* ‘agro’ *esser stuf agro* ‘essere stucco e ristucco’, sotto *böi* ‘buoi’ *nar come i böi a l’aqua* ‘andare senza badare, col capo in sacco’, sotto *betònegia* ‘betonica, nota erba’ *esser en betònegia* ‘esser persona alla mano, bonaria, caritatevole’, sotto a *bósch* ‘bosco’ *far el bósch ai cavaléri* ‘infrascare’, sotto a *brìgolòt* ‘baco del formaggio’ *avérghe l brìgolòt entel cul*,<sup>20</sup> sotto a *bugna* ‘bernoccolo’ *esser en bugna* ‘essere testardo, duro, difficile da trattare’, sotto a *bus* ‘buco’ *tör el bus del cul par na piaga* ‘pigliare un grosso granchio (detto di certi medicastri)’, sotto *cavàl* ‘cavallo’ *esser su la cavala mata* ‘essere nel bollore della giovinezza’, sotto *ciarabotana* ‘cerbottana’ *esser come na ciarabotana* ‘essere un chiacchierone’ e *parlar fòr da na ciarabotana* ‘parlare senza costrutto’, sotto *cóa* ‘coda’ *voler véder la coa a la bólp* ‘voler vederci una fine, voler riuscire’, sotto *déma* ‘maniera, stato, condizione (poco buona)’ *dar déma a na roba* ‘disporre una cosa in modo da farle fare buona figura’, sotto *descantacocioni* ‘persona scaltra, di fronte alle cui mene apron gli occhi anche i ciechi’ *spetar el descantacocioni* ‘tardar a fare quel che urge sia fatto, finché arriverà chi saprà sfruttare la situazione a proprio vantaggio’, sotto *fassét* ‘fascinotto’ *nar per fassét* ‘andar per legna nel bosco’, sotto *filét* ‘frenello, filetto, scilinguagnolo’ *avérghe l filedèl taià* ‘avere lo scilinguagnolo sciolto’, sotto *formài* ‘formaggio’ *gatar quel da la grosta del formai* ‘trovare il castigamatti’, sotto *ful* ‘vano, vuoto’ *esser ful* ‘essere scemo’, sotto *gidana* ‘bandolo, capo’ *gatarghe la guidana* ‘trovare il bando-

<sup>19</sup> Questa definizione e le successive – date come spiegazione per le collocazioni – sono di Quaresima.

<sup>20</sup> Quaresima non riporta la traduzione, né la spiegazione. Letteralmente traduciamo con ‘avere il baco nel sedere’; di conseguenza la collocazione significa ‘essere inquieto, agitato, muoversi in continuazione’.

lo', sotto *grésta* 'cresta' *portar la gresta auta* 'gloriarsi', sotto *monéda* 'moneta' *trar en monéda* 'chiarire, semplificare', sotto *pétola* 'caccola' *esser na pétola* 'essere una pittima, un appiccichino', sotto *pizfót* 'scricciolo' *mandar tut a pizfót* 'buttar in aria, rovinare ogni cosa', sotto *rana* 'rana' *aver la rana* 'aver un catarro rumoroso ai bronchi', sotto *tèssera* 'antica nota presso i mercanti formata da due pezzi di legno corrispondenti' *averge na tessera granda* 'avere un conto grosso da saldare'.

All'interno di questo gruppo di collocazioni sorprende che siano poche quelle che testimoniano una combinazione molto frequente nei dialetti trentini, formata dall'unione di un verbo e di un avverbio locativo.<sup>21</sup> Quaresima riporta da Salvadori: sotto *beréta* 'berretto' *tör giò el berét*,<sup>22</sup> sotto *lènder* 'pidocchio' *törghe giò la pèl a n lèndro* 'di un avaro che vuol trar profitto anche dalle minime cose', sotto *acasanta* 'acquasanta' *no portarla fòr senza aquasanta* 'non cavarsela senza perderci', sotto *caciar* 'cacciare' *caciar le coèrte dént sóta* 'rincalzare le coperte', sotto *dir* 'dire' *dir sot* 'suggerire', sotto *tirrar* 'tirare' *tirarghe dént* 'sperperare, scialacquare', sotto *trar* 'trarre' *trar dént (el fén)* 'radunare il fieno'.

Infine, tra le citazioni di Salvadori in Quaresima formano un insieme piuttosto numeroso le cosiddette polirematiche, cioè nomi composti da un nome seguito da una preposizione e da un altro nome, oppure da un verbo all'infinito (N-P-N, oppure N-P-V infinito), che esprimono un unico concetto. Questa struttura è spesso usata nei dialetti trentini anche in alternativa alla composizione di parole. Nel vocabolario di Quaresima, tra molte altre, troviamo le seguenti polirematiche: sotto *as* 'asse' *as da scolàr* 'scolatoio' e *as da sopressar* 'asse per stirare', sotto *bocón* 'boccone' *bocón da prèt* 'boccone ghiotto', sotto *brö* 'brodo' *brö de pontesèl* 'brodo lungo

---

<sup>21</sup> Cordin 2011.

<sup>22</sup> Togliersi il cappello.

lungo', sotto *bufa* 'vescica, pustola, galla, enfiagione' *bufa d'aria* 'pulica (nel vetro)', sotto *caval* 'cavallo' *caval de le braghe* 'inforcatura (o scoscio) dei calzonni', sotto *bus* 'buco' *bus de le erbe* 'ano' e *bus del coèrt* 'abbaino', sotto *centura* 'cintura' *centura a borsa* 'ventriera', sotto *cadéna* 'catena' *cadéna del föch* 'segosta', sotto *ciòdo* 'chiodo' vengono elencati diversi tipi di chiodo (*ciodi da machina*, *ciodi da filét*, *ciodi da pénola*, *ciodi da dopi somàs*), sotto *coriér* 'corriere' *coréri de le dame* 'messi postali che quando non c'era servizio postale portavano la corrispondenza o altro da una 'dama' a un'altra', sotto *farina* 'farina' *farina de fior* 'fior di farina (di frumento)', sotto *fòrbesa* 'forbice' *fòrbesa da smocar* 'smocolatoio', sotto *formài* 'formaggio' *formài de fléta* 'fresco, tenero', sotto *fuma* 'pipa' *tabach da fuma (o da pipa)*, sotto *gióu* 'giogo' *gióf de la balanza* 'giogo della bilancia', sotto *gócia* 'goccia' *mal de la gócia* 'apoplessia', sotto *lanterna* 'lanterna' *lanterna orba o da spia* 'lanterna cieca', sotto *lat* 'latte' *lat de galina* 'tuorlo stemperato in acqua calda e zucchero', sotto *ónt* 'untume' *ont de bósch* 'legnate, bastonate', sotto *s-ciala* 'scala' *s-ciala a limoc* 'scala a chiocciola', sotto *tenàia* 'tenaglia' *tenaia da ferai* 'tenaglia da fabbro'.

Anche i pochi esempi riportati bastano a mostrare che il lavoro di raccolta lessicale di Salvadori rappresenta un contributo fondamentale per il vocabolario di Quaresima. Nello stesso tempo, grazie alle traduzioni, alle note e al confronto tra solandro e anaunico, una parte considerevole della raccolta manoscritta diventa accessibile anche a un pubblico non accademico di lettori.

Questo volume propone la prima edizione integrale del *Vocabolario solandro* di Annibale Salvadori, il cui manoscritto è conservato presso la biblioteca della Fondazione Cini di Venezia. Il vocabolario, che raccoglie circa seimila voci, è stato scritto nella seconda metà dell'Ottocento da un medico trentino della valle di Sole, allievo di Christian Schneller, appassionato del dialetto e della cultura della sua valle. La raccolta, sebbene citata in diversi lavori di rinomati studiosi, come Christian Schneller, Eduard Böhmer, Theodor Gartner, Carlo Battisti, Enrico Quaresima, dove sono anche riportate numerose voci redatte da Salvadori, non era stata sinora mai pubblicata.

Il *Vocabolario solandro* è preceduto in questo volume da tre brevi saggi: il primo, di Paolo Dalla Torre, presenta l'autore, i suoi interessi linguistici (ma non solo) e la storia del manoscritto; il secondo, di Patrizia Cordin, illustra il contributo di Salvadori alla lessicografia trentina, in particolare a un più noto e recente vocabolario dialettale (il *Vocabolario anaunico e solandro* di Enrico Quaresima); il terzo saggio, di Tiziana Gatti, descrive gli interventi adottati per rendere facilmente leggibile il testo originale, come il riordinamento alfabetico dei lemmi e l'introduzione di una trascrizione fonetica semplificata e coerente, accanto a quella proposta dall'autore.

Pur nella sua essenzialità, il *Vocabolario solandro* offre numerosi spunti d'interesse non solo linguistico, ma più ampiamente culturale, e rappresenta una preziosa testimonianza di un dialetto parlato più di centocinquanta anni fa presso una comunità alpina.